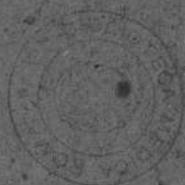


BIBLIOTECA  
LANCISIANA





*Da Firenze. Via dei Conti S. L'auto*

RELAZIONE

# SUI NUOVI REGOLAMENTI

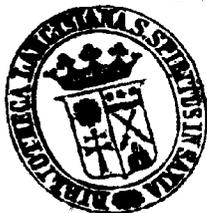
PER LA PROSTITUZIONE

LETTA

ALLA SOCIETÀ FIORENTINA D'IGIENE

*il 14 dicembre 1888*

DAL DOTT. RAFFAELLO ZANNETTI



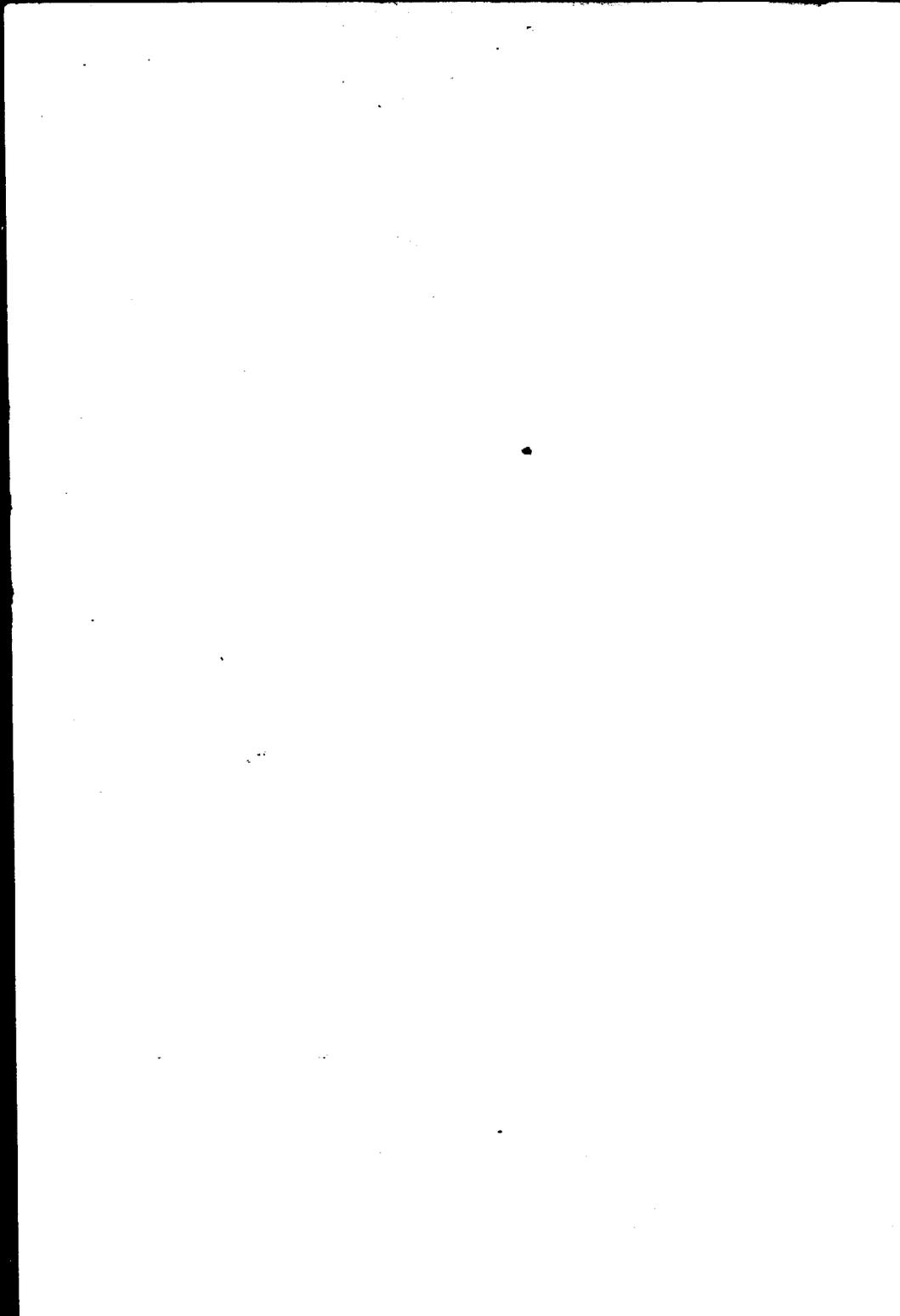
Estratto dal Bollettino della Società Fiorentina d'Igiene.



FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. CIVELLI

1889





Non ho l'intenzione, o Signori, di rivangare tutto intiero lo spinoso campo della prostituzione, perchè volendolo fare dovrei conciliarmi la vostra attenzione non per una, ma per molte adunanze e perchè credo dovermi attenere specialmente alla parte igienica della questione. È certo che avendo camminato su questo terreno per 28 anni e senza mio vantaggio, abbia avuto il tempo di cangiare le presunzioni in convinzioni. E nondimeno oggi posso assicurare che non vengo a parlarvi con idee preconcelte e che la passione non farà in me velo alla verità. E voi, dopo avermi udito, giudicherete non solamente dietro la scorta dei miei convincimenti, ma prendendo in esame anche quelli degli oppositori.

Una cosa però debbo chiedervi, ed è quella di esporvi alcune idee generali intorno al tema, che occuperà per questa sera la nostra riunione.

La prostituzione è stata di tutti i tempi, e di tutti i popoli; ha avuto forme diversissime, è vero, e seguiterà ad esistere, con buona pace dei filantropi e degli igienisti, fino a che non si avveri il sogno di alcuni novatori, la distruzione della famiglia; cioè fino a quando, le nazioni non saranno divenute un aggregato di debosciati e di prostitute. — È da augurare che il sogno resti tale. — Da ciò ne deriva che la prostituzione è una piaga sociale, necessaria, collegata colla vita dei popoli, mantenuta precipuamente dal celibato, fomentata dall'ozio e dal vagabondaggio, ed origine di mali morali e fisici, e quest'ultimi, se non sempre, molto spesso, di tale natura che dalle passate si riverberarono sulle generazioni

presenti e da queste si riverbereranno sulle future. È una piaga infine, che ha affaticato legislatori e igienisti.

Ora ciò che è piaga sociale per me deve essere non solamente studiata nelle sue cause e nei suoi effetti, ma anche con eguale diligenza curata, perchè non degeneri in vera cancrena, a cui non valgono poi nè disinfettanti, nè amputazioni. Ma intanto, quando un male si nasconde, si trafuga, si camuffa sotto parvenze svariate, come lo investigherà il filantropo, come lo preverrà l'igienista? Si accampa il principio di libertà, e nessuno è più tenero di me di quella che ha per scopo il bene, e per fine il miglioramento sociale; ma quando la libertà si svolge nel campo del male, io pavento grandemente dell'avvenire dei popoli e delle nazioni. Quando la libertà mi produce mali fisici e mali morali, il governo ha il dovere di frenarla, e se ciò non fosse potremmo, credo, bruciare tutte le leggi e tutti i regolamenti e aprire la via alla licenza e all'anarchia.

Ho sopra ricordato il filantropo e l'igienista perchè sono convinto che ambedue possano concorrere al miglioramento di queste meretrici, le quali per me sono degne di compianto e di studio; mentre in generale gli uomini stessi che le creano, che le carezzano vegete e fresche, non hanno per esse in ultimo che parole di vituperio e di disprezzo, giungendo spesse volte a gettare ed avvolgere nel medesimo fango anche coloro, che se ne occuparono per molti anni con lo stesso amore e perseveranza, con cui avrebbero esercitato in spedali comuni o in altri uffizi meno ingrati e a cento doppi meglio retribuiti.

Ed ora entriamo nell'argomento. In alcuni Stati la prostituzione è interdetta, in altri è tollerata ma libera, e in molti tollerata ma sottoposta a discipline sia dal lato morale, sia da quello igienico. Interdire il meretricio è a un bel circa lo stesso che tollerarlo affatto libero. Coll'interdirlo si impedirà forse le case di prostituzione, ma non che il meretricio esista diffuso, sparpagliato, o sotto quelle forme di prostituzione che possono dirsi famigliari e ospitaliere, forme, secondo il mio modo di vedere, più pericolose delle altre perchè direttamente attentano all'integrità e alla moralità della famiglia.

La tollerata ma libera, corre a suo beneplacito, e, purchè non dia luogo a scandalo pubblico, nessuna autorità se ne occupa; vive più o meno occulta, rintanata, strettamente associata al ladro ed all'assassino; comincia agli 11 o 12 anni e finisce a 25 o 30 con

l'etisia, con la siflide, con l'ubriachezza e le sue conseguenze, e spesso con la più squallida miseria; riempie gli spedali di ammalati d'ambo i sessi fra i 12 e 20 anni. E ciò risulta chiaro da quelle relazioni che si hanno sulla prostituzione Inglese ed Americana. E per quanto mi sappia non sono riuscite a migliorarla le molte Società di beneficenza, che in quei paesi sono sorte all'unico scopo di diminuire e mitigare questa piaga sociale.

In ultimo abbiamo la tollerata sottoposta a norme regolamentari e legislative sia riguardo alla morale, sia riguardo all'igiene e tale è stata in Italia dal 1860 fino quasi ai tre quarti del corrente anno, in cui sono stati promulgati regolamenti nuovi, con i quali si conserva una sorveglianza morale, e si cancella ogni sorveglianza igienica; con i quali, abbandonate affatto le visite, e chiusi i Sifilicomi, ogni profilassi delle malattie veneree e sifilitiche è abbandonata, come più tardi avrò modo di dimostrare. Dimodochè per mio avviso credo che, perduto di vista lo scopo igienico, si doveva applicare il principio di assoluta libertà come in Inghilterra, provvedendo abbastanza il codice penale per l'offese al buon costume, lo scandalo pubblico, l'associazione di malfattori, il giuoco proibito e clandestino, la corruzione in minorenni ecc.

Ed ora mi pare si possa prendere in esame le obiezioni che si sono fatte generalmente alla prostituzione regolamentata, e gli inconvenienti che a quella si sono attribuiti.

Si dice che i regolamenti intorno alle meretrici, violano il principio di libertà e a questo oggetto ho già risposto poco innanzi, dicendo come e quando intendo applicabile questo principio di libertà, la quale per me può essere sconfinata nel bene, ma deve essere limitata nel male.

Si aggiunge però che i regolamenti, non potendosi applicare a tutte le prostitute, si commette una manifesta ingiustizia usandoli per quelle che non trovano protettori, o mantenitori, o sfruttatori. Se però, a lato della prostituzione sottoposta a norme disciplinari, correrà sempre più o meno la clandestina, non è men vero che quella già sottoposta a visita sarà la più pericolosa sia dal lato igienico, sia dal lato morale, quando sia abbandonata a sè medesima. E per me divido l'opinione di coloro che la prostituzione tollerata eserciti una qualche influenza a rendere meno sfacciata e meno dannosa dal lato morale anche la clandestina.

Intanto però è da osservare, per ciò che riguarda il lato igienico della questione, che la clandestina è più alimentata dalla bor-

ghesia e dall'aristocrazia, cioè dalle classi più alte della società, le quali hanno facili i mezzi di curarsi delle malattie che possono contrarre, e sono in grado di farlo con maggior comodo e con meno danno dei proprii interessi. Ma non è così dell'altra, che fino a poco tempo fa era sottoposta a visite sanitarie, e curata in particolari sifilicomi; questa è alimentata invece dalle guarnigioni militari, dai marinari della squadra, e dalla classe operaia, nei quali anche le malattie veneree o a contagio locale e al medesimo tempo diffusive, acquistano importanza; e si fanno più gravi sia per negligenza nella cura, sia per trascuratezza dei necessari modi di neffezza, sia per le fatiche non lievi alle quali gli infermi non possono sottrarsi. Sicchè la prima conseguenza dell'abolizione delle visite e della cura obbligatoria in queste prostitute sarà un'aumento di malattie veneree e sifilitiche nei militari, nella R. Marina e nella classe operaia. E si noti che mentre si toglie la visita alle prostitute si mantiene nei militari e nei marini e si è ordinata fra noi per le guardie carcerarie, cadendo, mi pare, da una in altra ingiustizia. E quando coi nuovi regolamenti è permesso alle guardie di pubblica sicurezza di entrare nelle case di prostituzione a qualunque ora non si viola la libertà di domicilio a danno di poche prostitute? E la conseguenza di ciò sarà che, se non subito, a poco a poco quelle case vedranno diminuire le loro donne, perchè anche *queste* ~~quasi~~ troveranno più conto nell'assoluta libertà che è accordata a quelle private. E ciò sarà anche per altre ragioni che vedremo a momenti.

E a proposito dei militari debbo notare che prima della pubblicazione dell'antico regolamento i malati venerei e sifilitici dell'armata Piemontese erano il 32 % o il terzo dell'armata medesima, mentre attualmente erano ridotti a circa il 16 per %, stando anche ai risultati della relazione prima a S. E. il ministro dell'Interno. E si noti che da un appunto esistente all'ufficio sanitario di Firenze e avuto dallo spedale militare di questa città, resulterebbe che alla fine dell'anno 1885 erano in cura sopra una forza di 4978 militari solamente 17 sifilitici; alla fine del 1886 solo 50 sopra 5419 di forza, e alla fine dell'87, 31 sopra 5992 di forza, ossia il 0,34, 0,92, e 0,51 %, ossia in media alla fine dei tre anni 0,59 %. Ammettendo che vi fossero anche il triplo di venerei, si avrebbe il 2,36 per ‰ fra venerei e sifilitici.

Una obiezione grave fatta agli antichi regolamenti è che il governo si faceva complice della corruzione delle minorenni. Ve-

ramente non si può dire che corrompesse le minorenni perchè, quelle che s'inscrivevano erano già corrotte. Ma i nuovi regolamenti possono impedire che le minorenni si corrompano, e si diano al meretricio, se non pubblico, almeno privato? Invece quando la R. Questura aveva fra mano per mezzo di tutti gli uffizi sanitari gran parte dei corruttori delle minorenni, poteva anche più facilmente porli in mano della giustizia. Le minorenni intanto, esiliate dalle case di prostituzione, eserciteranno il meretricio privatamente e come giovani e fresche faranno concorrenza alle case di prostituzione contribuendo al loro spopolamento. E le minorenni se non potevano darsi al meretricio che a 16 anni compiuti, cominceranno la loro carriera ai 14 o ai 15, perchè un primo fallo si commette nelle donne più facilmente in quell'età, e perchè in quell'età è più facile trarle in inganno, e raggiurarle.

E poichè siamo alla parte che potremmo dire igiene morale, permettetemi che dica qualche parola sulle conversioni, delle quali pare che si sia voluto fare un rimprovero ai direttori degli uffizi sanitari e ai direttori e medici dei sifilicomii. Prima di tutto osservo che ciò era imposto ad essi da un articolo del regolamento sulla prostituzione, e da altro articolo del regolamento dei sifilicomii. In secondo luogo convengo che non si potrà rendere il pudore a una donna, quando ha per qualche tempo esercitato il meretricio, ma ciò non toglie che o per disgusto di quella vita, che ha pure i suoi dolori, o per mal ferma salute, o per altri motivi, anche la prostituta non possa prendere una via migliore e riabilitarsi in una vita di lavoro onesto. E se è vero che per alcune fu una scusa per sottrarsi ai regolamenti, per altre non lo fu, e queste riabilitazioni sarebbero anche più frequenti, se la società volesse qualche volta perdonare a un traviamiento, e se quegli stessi che furono forse i primi ad avviarle nel precipizio, non fossero anche i primi a tagliar loro i panni addosso, e a non volerle riconoscere degne di rispetto. E ciò nè meno quando trovarono un uomo che dette loro il proprio nome, e quando 'divenute spose e madri adempirono scrupolosamente ai doveri loro imposti dal nuovo stato. Ed è questo per me uno dei più grandi errori della società, che crea le prostitute per suo uso e consumo, senza ammettere per esse riabilitazione possibile. Quindi saggiamente nel nuovo regolamento sono, direi, stati riprodotti in sostanza gli articoli del precedente meglio definiti e più chiari, perchè si deve essere oculati a non far perdere il pudore a una donna onesta, ma al

tempo stesso si deve procurare la riabilitazione delle pervertite, che, sebbene rara, è pure possibile.

Seguendo ora lo studio delle obiezioni che si fanno alla prostituzione tollerata e visitata, è tempo di parlare delle visite sanitarie.

Si principia col dire che poco giovamento arrecano le visite alle inscritte, quando vi ha almeno altrettante clandestine non soggette a tale obbligo, e che anzi queste seminano più malattie veneree e sifilitiche che le altre e che la sifilide si contrae in massima parte dalle clandestine. Io tenendo conto annualmente per tre quinquennii delle malate curate nel Sifilicomio di Firenze, cioè dal 1865 al 1879, separando le inscritte e le clandestine, e per l'une e per l'altre facendo la proporzione su 100 ho per i 15 anni quest'ultimo risultato

Malattie veneree	}	Inscritte	37,37
		Clandestine	47,91
Malattie sifilitiche	}	Inscritte	23,26
		Clandestine	24,52
Malattie diverse dei genitali	}	Inscritte	31,41
		Clandestine	22,84

Dal che resulterebbe che le clandestine hanno dato il 10,54 per cento in più di malattie veneree, solamente l'1,26 % in più di malattie sifilitiche, e il 9,57 in meno di vegetazioni, malattie uterine, ascessi, sini, ulcerazioni semplici. Non trovo quindi differenze notevoli fra le malattie di queste due diverse schiere di prostitute almeno nel numero. E dico solo nel numero, perchè io non voglio negare, per sostenere un principio, quello che è vero, cioè che tanto nelle clandestine quanto nelle inscritte ho verificato raramente il sifiloma primitivo, che le forme di sifilide secondaria erano più manifeste, più durature nelle clandestine, mentre nelle inscritte erano più fugaci, e di meno lunga durata, che infine, forme terziarie ho riscontrato più frequenti nelle inscritte che nelle clandestine; e quindi ritengo effettivamente vero che le forme sifilitiche sono più intense, più contagiose nelle clandestine per la ragione che sono curate meno di quello che sia nelle sottoposte a visita. E questo è un argomento e vi prego a tenerlo a mente in favore della cura obbligatoria delle prostitute, di che avrò a parlare in seguito.

E nè meno è a negarsi che su 100 visite a tollerate inscritte si trova per lo scandaglio fatto in unione al Dott. Cartenio Pini il 2 % di malate per ogni visita mentre nelle clandestine si è trovato per 4

anni il 32 %. Ma questo che si porta innanzi come argomento per combattere la prostituzione vigilata, sarebbe in vece, igienicamente considerato, argomento in favore della tollerata, e argomento a combattere per quanto è possibile la clandestina, facendo in modo con visite più accurate e fatte in condizioni migliori di mantenere, dentro il possibile, sana quella inscritta. E badiamo che le stesse visite e l'abborrimento dello spedale, erano incentivi alle donne iscritte di osservare bene gli uomini che dovevano avvicinare, divenendo accurate visitatrici di essi.

Ma non basta; per combattere l'utilità delle visite sanitarie, si dice i medici degli ufizii sanitari non visitavano tutte le prostitute iscritte, e si è basata questa accusa sopra un calcolo assolutamente falso.

Si è detto infatti; alla fine del 1881 le iscritte erano 10422: dunque moltiplicando questo numero per i 104 turni di visita si sarebbero dovute avere 1,082,888 visite, e invece se ne ebbero solo 700,000. Lascero di fare osservare che questo numero, tutto zero ad eccezione della prima cifra di sinistra, mi fa sospettare che quel numero sia approssimativo e non esatto. Lascero anche di considerare che all'esattezza del calcolo manca un dato interessante, ed è quello di sapere se per tutti i 104 turni di visita le donne iscritte erano 10,422 come alla fine dell'anno. E ciò non può essere, sapendosi bene che il movimento continuo è uno dei caratteri principali della prostituzione. Ma, trascurando ciò, vediamo ora se vi sono cause, le quali sieno affatto indipendenti dai medici visitatori, e che diano ragione della mancanza di 382,888 visite. Nel triennio 1885-87 ho avuto una media di presenza di 16 prostitute malate giornalmente nel Sifilicomio che rappresentano l'8 % sopra una media di 218 iscritte, come ho verificato dal movimento numerico dell'ufizio sanitario di Firenze. Altre 10 donne per cento si possono considerare o degenti in altri spedali, o in carcere, o in stabilimenti penitenziari, o passate in ritiro di convertite, o fuggite, o nascoste, o partite regolarmente per altri luoghi, o in permesso di convalescenza dietro certificato medico; così si ha un 18 donne per cento che figurano come iscritte e che non subiscono visita ordinaria. Su 10,422 iscritte il 18 % da 1876 donne mancanti alla visita che moltiplicate per i 104 turni di visita annuale producono un meno di 195,104 visite necessariamente mancate. E così la deficienza si riduce a sole 187,784. In ogni ufizio sanitario vi era un numero di donne in via di essere cancellate che

avevano una sola visita la settimana; queste per ogni ufizio si possono calcolare a 10 ossia 2640 donne a una visita per settimana essendo gli ufizii sanitarii 264. Queste donne moltiplicate per le 52 settimane danno una perdita di 137,280 visite, e così la deficienza si residua a 50,504 visite. Ma in tutti gli ufizii sanitarii si facevano delle visite straordinarie alle donne che uscivano di carcere, o dagli spedali, a quelle che provenivano da altri ufizii sanitarii, o che partivano dal nostro; visite che non risultano, ma che possono considerarsi almeno 150 per ogni ufizio sanitario; ora queste visite venivano a compensare parte di quelle che si trovano mancanti e in conseguenza le 150 moltiplicate per 264 danno altre 39,600 visite da detrarsi dalle 50,504 ancora mancanti. Il che fatto le 382,888 visite mancanti si residuano a 10,904 ossia a una per ciascuna delle 10,462 iscritte. Quest'ultima deficienza può bene attribuirsi alla rotondità della cifra 700,000 e a quegli sbalzi settimanali che si hanno nel numero delle iscritte per il loro continuo movimento.

E così concludo, che se talora possono essere errate e non attendibili le statistiche, o le deduzioni che se ne traggono, possono anche qualche volta sbagliarsi i calcoli; il che però non dovrebbe avvenire, quando specialmente l'errore è di quelli che sarebbero facilmente verificabili. E nel caso attuale sarebbe bastato interrogare i direttori degli ufizii sanitarii su questa mancanza di visite. Dunque come si deve fare il calcolo? Questo ve lo ha detto il Dottor Cartenio Pini nel suo breve scritto; unicamente sul numero delle donne presenti alle visite, controllate sempre dal Direttore dell'ufizio sanitario. Nè voglio ammettere con ciò malizia nei componenti la prima Commissione incaricata dal Ministero dell'Interno di fare studii sull'argomento; solamente è a deplorarsi che in quella non fosse una persona, così addentro del modo con cui procedeva il servizio negli ufizii sanitarii da essere capace di correggere un errore, che quando io lessi quella relazione mi saltò subito agli occhi, non senza anche capire dove stava l'errore medesimo, e sicuro di poterlo rintracciare coi dati che potessi raccogliere dall'ufizio sanitario di Firenze.

Si è detto ancora che le visite non danno l'immunità assoluta, e non la possono dare, perchè una donna, che visitata scrupolosamente si è trovata sana, può avere comunicato contagio nel ricevere più individui uno dietro l'altro, quando uno di questi essendo malato ha lasciato nella vagina un poco di umore proveniente da ulceri

veneree, da blenorragie, da papule mucchose ulcerate. In secondo luogo non la possono dare perchè non sempre fatte in buone condizioni di luce, e infine per le molte furberie usate dalle donne per nascondere il male e trarre in inganno anche il più sperimentato visitatore. Ma se, come ho detto più sopra, le prostitute iscritte danno per cento il 2 per ogni visita, certo è che con visite fatte in migliori condizioni e occupandovi un tempo maggiore di quello che non si facesse in generale, si potrebbe giungere nelle iscritte ad avere se non un'immunità assoluta, certo quasi assoluta, mantenendo anche le visite a due per settimana. In quanto al pericolo di comunicare il contagio con le visite, non parmi obiezione che meriti di essere raccolta, perchè ciò non è facile, e credo che anche senza grande incomodo per i visitatori vi si possa facilmente provvedere con i mezzi, che oggi si sono riconosciuti proficui per raggiungere un tale scopo.

Così lasciando da parte l'utilità delle visite alle prostitute che possono essere iscritte, veniamo ai sifilicomii o meglio alla cura obbligatoria. Questa cura era la chiave della profilassi della malattia venerea e sifilitica, perchè le prostitute abbandonate a se stesse non penseranno a curarsi; anzi rifuggiranno dagli spedali di qualunque genere siano, o andranno negli spedali comuni, con poco vantaggio della moralità di questi ospizii, solo costrette dalla necessità; ma, quanto tardi ci saranno andate, altrettanto presto ne verranno via per quella instabilità, per quel bisogno sfrenato di libertà, per il desiderio di guadagno che sono nella loro natura. Quindi è solamente con l'obbligo che si potrà ottenere che si curino, e che guariscano.

Ho detto che la cura obbligatoria era il cardine della profilassi delle malattie che possono prendersi col coito, e ve lo provo con la statistica del Sifilicomio di Firenze per il triennio 1885-87. Infatti in quel triennio su 847 ammissioni si sono verificate 302 affezioni veneree e 174 malattie sifilitiche, ed ambedue le categorie hanno dato 23 giorni di cura per ogni malata. Se in quei 23 giorni queste donne fossero state libere nel loro esercizio quanti uomini avrebbero ammalato? Il calcolo si fa presto; ogni prostituta può in media dirsi che ne riceva una diecina al giorno, essendovene di quelle, specialmente da militari, che mi hanno confessato di averne avvicinati fra i 20 e i 30. Supponiamo pure che di questi 2 soli sieno in grado di ricevere il contagio (mi pare di essere discreto); moltiplichiamo quindi le 302 ammissioni date da malattie veneree

per i 23 giorni di cura e poi per i 2 uomini infetti e avremo impedito 12,992 contagi locali, di blenorragie, e ulceri veneree.

Facciamo la stessa operazione per le 174 malate sifilitiche ed avremo la cifra di 8004 infezioni sifilitiche. Sommiamo i due quozienti ed avremo, in un triennio, la bellezza di 20,896 infezioni impedito fra locali e generali, ossia 6965 infezioni per anno. Ma non basta ancora. In questo medesimo anno si è curato un bel numero di altre malattie che pure si riscontrano nelle parti pudende delle donne, e che sono in gran parte cagionate dall'esercizio della prostituzione, come vegetazioni, malattie del collo uterino, catarri uterini, ulcerazioni semplici, lacerazioni di cicatrici, ragadi all'ano in parte semplici, in parte ulcerate, ecc., tutte affezioni le quali se divengono secernenti, possono produrre balaniti, balano-prostiti, blenorree, e in donne sifilitiche, forse anche infezione generale. Ma ammesso anche che la cura di queste infermità non arrecasse grande vantaggio per la pubblica salute, ne arrecava grandissimo alle donne che esercitavano il meretricio, impedendo che esse trascurassero malattie leggere col pericolo di andare incontro a malattie più gravi. E di vero in questi ultimi anni non mi è occorso di vedere le grandi labbra ridotte a un tappeto di vegetazioni, nè di avere a curare, altro che raramente, certi impiagamenti uterini fungosi, sanguinanti, secernenti da fare per fino sospettare di cancro, come mi succedeva nei primi anni che ero medico al Sifilicomio di questa città.

Concludo quindi che sopresse le visite, e chiusi i Sifilicomii non si può più parlare di profilassi delle malattie veneree e sifilitiche in rapporto all'esercizio della prostituzione.

Ma i Sifilicomii importavano una grave spesa. Sia pure, ma l'economie sulla pubblica salute sono le peggiori. E quando le prostitute, mutando costume, andassero a farsi curare negli spedali comuni, la spedalità finirà col ricadere sui Comuni, e quindi sui contribuenti, come pure non è improbabile che un giorno o l'altro finiscano col ricadervi, le spese occorrenti per i dispensarii. Solite economie apparenti, ma non reali.

Ma i Sifilicomii erano reclusiori; erano luoghi di demoralizzazione; vi si curavano vergini e clandestine minorenni insieme con prostitute iscritte. E ciò non nego che potesse avvenire, e che sia successo in qualche Sifilicomio. Per quello di Firenze posso asserire che dal 1861 al 1888 inclusive mi sono passate fra le mani 2839 donne, e fra queste non ho riscontrato una vergine. Ho

avuto molte clandestine minorenni di oltre i 16 anni e, quando hanno voluto stare isolate, sono state tenute in stanza a parte e medicate in stanza da visita separata; ma debbo anche confessare che le più vollero andare con le altre malate, verificando che anche esse erano demoralizzate quanto le iscritte, se non lo erano di più. Nè poteva dirsi reclusorio uno spedale, dove avevano buon vitto simile in tutto a quello dello spedale di Santa Maria Nuova, il quale aveva la fornitura di tutto, dal letto fino alla granata; non poteva dirsi reclusorio uno spedale, ove era luogo per passeggio, permesso di lavorare, di vedere i parenti, quando la R. Questura li presentava come tali, di ricevere vitto dal di fuori due giorni per settimana, e dove erano visitate e curate giornalmente, senza eccezione dei giorni festivi. E ciò forse doveva attribuirsi all'esserne la direzione esclusivamente medica. Se adunque inconvenienti si verificarono in qualche luogo, non si devono attribuire ai regolamenti, ma piuttosto agli uomini che dovevano applicarli e saviamente e umanamente interpretarli. E se d'altra parte vi furono inconvenienti e mangerie, domanderei in quali amministrazioni oggidi inconvenienti e mangerie non si verificano?

Ciò che ho detto per i Sifilicomi valga anche per gli uffizii sanitarii. In Firenze ho fatto il visitatore per 10 anni, e nè io, nè i miei colleghi hanno avuto occasione di visitare vergini; nessuno ha mai esplorato o peggio fatto denudare donne in presenza di guardie di sicurezza nè d'ispettori sanitarii; nessuno vi ha mai fatto assistere o studenti o altre persone, fatta eccezione per pochi medici, e ciò perchè si sapeva che, mentre queste donne si prestano facilmente a farsi ispezionare dai medici consueti, hanno benchè prostitute, a noia di esserlo in presenza di altri, ed anche di donne. Infine, se raramente qualche donna ricusò di farsi visitare, non abbiamo insistito, rinviandola al direttore dell'uffizio. Spesso tornavano dopo poco, assoggettandosi alla nostra ispezione. Era pudore che le aveva trattenute la prima volta? No; erano malate.

Ma se di questi inconvenienti vi furono potevano evitarsi? Certo che sì; cambiando i direttori, quando non corrispondevano, e tenendo fissi quelli che si mostravano adatti a quell'ufficio, sia per il lato morale, sia per quello amministrativo. Si potevano evitare dal lato dei medici, conservando gli ispettori sanitarii, pagandoli meglio, pareggiandoli agli impiegati governativi, e facendoli compartecipi di tutti quei favori che a questi sono largamente concessi, e ciò in considerazione dell'ufficio delicato e faticoso che

disimpegnavano e della perdita di clientela che subivano in conseguenza dell'ufficio stesso. Solamente in Firenze, dall'anno 1869 al 1874 quattro medici visitatori con 5000 lire complessivamente di paga, fecero 27,854 visite all'anno, ciascuna delle quali costava all'erario L. 0,14, e dal 1874 all'87 tre visitatori con la paga pure di 5000 lire complessivamente, fecero in media ogni anno 21,308 visite al prezzo di L. 0,23. E si noti che se uno di essi si ammalava, doveva, secondo il regolamento, mettere un supplente a proprie spese dopo due mesi di infermità.

E concludendo su questo doloroso argomento, dico che, se alcuni di questi medici prevaricarono come si afferma, non è da meravigliarsene; piuttosto sarebbe da far le meraviglie che tutti non abbiano prevaricato. E pure da rispettabili colleghi, morti e vivi, questi sarei per dire diseredati della casta medica, si sono messi tutti in un mazzo e trattati in modo che mi ripugna ripetere, e senza che sia sorta persona a difenderli; senza che in Parlamento si sia mai udita una voce che abbia parlato in loro favore, nonostante che una petizione collettiva fosse inviata da essi alla Camera dei Deputati, ove è rimasta morta, fino a che non son morti anche i medici visitatori e quelli dei Sifilicomii, per risorgere nei dispensarii, e forse a corta scadenza.

Dopo quanto ho esposto parmi poter venire a concludere, passando sopra al nuovo regolamento sulla prostituzione, essendo gli articoli, eccetto pochi, in gran parte una variata riproduzione di alcuni di quelli dell'antico, che in ogni modo non era più adattato ai nostri tempi. Sono certamente da lodarsi gli articoli 29, 30, 31, 32, sia perchè sottraggono le prostitute alle angherie e ruberie dei tenentarii, sia perchè cercano di facilitare la riabilitazione delle pervertite. Ma mi sembra che questi articoli potrebbero essere facilmente posti d'accordo col mantenimento di provvedimenti Igienici, tanto più che, se non esistono più ufizii sanitarii a parte, esiste sempre la sorveglianza della Questura non solo, ma la tenuta di registri segreti come prima, limitata alle sole case di prostituzione.

Relativamente al modo di mettere d'accordo gli articoli citati con la conservazione delle visite e della cura obbligatoria, non credo dovervi esporre ora le mie idee; ciò potrebbe essere argomento ad altro studio, tanto più che mi porterebbe a parlare più di quello che abbia fatto.

Relativamente ai dispensarii celtici non può ancora dirsi se e quali vantaggi recheranno per la cura delle malattie veneree e si-

filitiche, ma certo non gioveranno nè alla cura nè alla profilassi delle prostitute, le quali, per lo più si presentano solamente al dispensario per farsi fare il foglio di ammissione allo spedale comune, dal quale poi possono uscire quando vogliono e perciò anche non guarite. E anche queste sono ben poche. Di più furono creati in fretta; io come direttore di quello di Firenze, vidi il locale due giorni avanti la sua apertura; lo aprii senza strumenti, con l'antico letto da visita dell'ufficio sanitario. Credo inoltre che i medici dovrebbero avere più largo e più libero il ricettario, e che il tempo di 5 anni per rivedere la nota dei medicamenti sia troppo lungo, mentre può dirsi che i medicamenti pullulano ogni giorno come i funghi senza interruzione di stagioni.

Quanto alla cura delle malate nelle case di prostituzione, mi sembra un errore, anche se vi si aprissero infermerie, giacchè, eccetto poche, credo che queste case non offrano la comodità di un'infermeria conveniente ed igienica; di più lo credo un errore perchè ho poco fiducia delle tenutarie, le quali hanno interesse a che le donne lavorino per ritrarne la retta giornaliera. A che servirà poi una visita settimanale fatta da un medico, quando avete creduto che non fossero sufficienti due, fatte da medici, che erano invecchiati nel visitare donne e che ne conoscevano tutti i sotterfugi? E questi sarebbero anche preferibili ai medici militari per le visite che si crederanno necessarie dopo avere soppresse quelle ordinarie bisettimanali. Ma infine, o le visite si credevano utili e dovevate continuare a farle fare dai vostri medici; o non le credevate utili e allora le dovevate sopprimere affatto, adottando il principio Inglese di libero contagio in libera merce.

Dopo avervi tediato perchè, mentre volevo esser breve; la materia mi è cresciuta fra mano, mi pare che la Società Italiana di Igiene di Firenze possa discutere liberamente ed emettere il suo voto sulle proposte del Prof. Sormani di Pavia e sulle conclusioni del Congresso di Bologna.

E ad agevolare questo vostro compito, scansando anche ciò che potrebbe essere controverso, la Società dovrebbe attenersi a replicare alle seguenti domande che hanno rapporto soltanto alla parte igienica della questione:

1.º La diffusione delle malattie sifilitiche e veneree ha una delle sue non lievi cagioni nella prostituzione?

2.º Le visite mediche a un numero non indifferente di prostitute e la cura obbligatoria delle infette doveva, o no, avere una

influenza a diminuire la diffusione delle suddette malattie nell'esercizio di terra e di mare e nelle classi più basse della società?

3.<sup>o</sup> Gli attuali regolamenti sono tali da dare garanzia per la profilassi delle malattie veneree e sifilitiche?

Dopo risposto a queste domande, quando piacchia alla Società, potrà se vuole, occuparsi in altra seduta dei modi più acconci a mettere i nuovi regolamenti in armonia con le visite e con la cura obbligatoria, che per me sono i soli ed unici mezzi per impedire che la prostituzione sia una delle cause, se non precipua, certo abbastanza grande della diffusione delle malattie più volte ricordate.

---

### Dopo la seduta

Mi permetto di aggiungere poche parole intorno alla discussione avvenuta nel seno della Società Fiorentina d'Igiene.

Il presidente aveva preso bene le mosse, aprendo la discussione sul primo quesito da me proposto, e coll'intenzione certo di venire in seguito al secondo e poi al terzo.

Non per farmi opposizione, ma per manifestare le proprie idee il Prof. Ruada prendendo per primo la parola spostò subito la questione, parlando solamente di sifilide nell'uomo, della necessità d'impedire che propaghi la sifilide (rivendendo per così dire quello che aveva acquistato) e patrocinando il principio che l'uomo si curi in spedali appositi fino a guarigione. Ciò però implicitamente inchiudeva una condanna ai nuovi regolamenti perchè ammessa l'attuabilità di questa sua idea, che come io dissi taglierebbero le corna al toro, tanto più per ragione di giustizia si dovrebbe applicare il medesimo trattamento anche alle donne. Ma intanto lo stesso professore lasciava da parte le malattie veneree, le quali in fatto di prostituzione non vanno dimenticate, perchè diffusibili, e più specialmente per coito, e perchè tali da non potersi considerare leggere per le loro conseguenze, o, come taluni dissero, quali semplici raffreddori. Se il loro contagio non reca una vera infezione generale, propagabile anche in via ereditaria, ha però un certo grado di irradiazione alle parti circonvicine e così le blenorragie producono le orchiti; le ulcere veneree, l'ingorgo dei gangli linfatici inguinali e spesso la loro suppurazione o il così detto Bubbone; e tanto più queste successioni si verificano quanto gli individui sono più trascurati nel curarsi in principio e quanto

per le loro condizioni di vita sono meno in grado di riguardarsi e di astenersi dalla fatica, come avviene nei soldati di terra e di mare e negli operai in genere, che devono col loro lavoro provvedere al pane quotidiano. Sono infine malattie per lo più lunghe, spesso dolorose, e talora anche gravissime.

Da questo punto la discussione divagò e si aggirò sul puro campo delle malattie sifilitiche.

Infatti la Sig.<sup>na</sup> Dott.<sup>a</sup> Paper, se da una parte si tenne al lato igienico della questione, pur nondimeno ragionò più di sifilide che di malattie veneree. Obiettò che avevo parlato solo di prostitute. E di che dovevo parlare quando i nuovi regolamenti non si applicano e non si riferiscono che alle donne di mal costume? Avrei potuto però risponderle, se non lo avessi già detto nella mia relazione, che per la visita delle prostitute vi era un corrispettivo in quella fatta ai militari di terra e di mare, e in altri corpi armati come nelle guardie carcerarie, e che la corrispettività si estendeva anche alla cura obbligatoria da una parte e dall'altra.

Disse anche che l'esperimento fatto in Inghilterra non aveva dato risultato favorevole. Ammetto che per la sifilide si può rimanere incerti, ma non così per le malattie veneree, e basta per convincersene esaminare a questo proposito i quadri grafici riportati nel Vol. 2<sup>o</sup> allegati della relazione al Ministero dell'interno ecc. (Firenze 1885), in cui le linee ascendenti che vanno verso il minimo sono più marcate che quelle discendenti andanti verso il massimo.

Diceva infine che le donne ricevono piuttosto che dare. In fatto di sifilide e al di fuori del cerchio della prostituzione può essere; ma in quest'ultimo cerchio credo che, aprendo un conto corrente a entrata e uscita, si finirà coll'aver ricevuto tanto da una parte come dall'altra sia in sifilide, sia in malattie veneree.

Il Dott. Corso entrò nella questione dell'iscrizione che io avevo dichiarato di rimettere ad altro tempo.

Il Dott. Signorini propose una semplice sospensiva, parlando anch'egli solamente di sifilide, e a questa sospensiva, visto l'indirizzo preso dalla discussione, mi sarei acconciato, ritenendo anch'io che un giudizio basato su fatti positivi non potesse ancora pronunziarsi sui nuovi regolamenti; però, quando questa sospensiva venne modificata in modo da includere una specie di voto favorevole, almeno dal lato morale, a quei medesimi regolamenti, dichiarai di non accettarla e non la votai.

Ma intanto diciamo il vero; la sospensiva era certo accettabile sull'ultima delle mie tre domande.

Sulle altre due però credo fermamente che la Società Fiorentina d'Igiene si sarebbe dovuta pronunziare con votazione; padrona di rispondere negativamente, ma non di non rispondere. Sarò in errore, pure mi sembra che il non avere sciolto i miei due primi quesiti equivalga per parte della Società ad avere quasi confessato di non essere una Società d'Igiene.

D. R. ZANNETTI.



2833.

